



Ricostruzione e Innovazione  
13/2018



Consiglio Nazionale  
degli Architetti, Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,  
Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori  
della Provincia di Macerata



Università di Camerino



Archeoclub d'Italia



Comune di Camerino



*direttore editoriale*

Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*

*Università degli Studi di Camerino*

*Archeoclub d'Italia*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Campus universitario, via A. D'Accorso 16, 62032 CAMERINO

email: [giovanni.marucci@unicam.it](mailto:giovanni.marucci@unicam.it)

[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)

*in questo numero*

Emanuele Walter Angelico, Fabio Angeloni con Claudio Avila e Andrea Sala, Giuseppe Arcidiacono, Francesco Arzillo, Miguel Baptista-Bastos, Oscar Eugenio Bellini, Maurizio Bradaschia, Luca Calselli, Alessandro Camiz, Giusi Ciotoli e Marco Falsetti, Alessandro Castagnaro, Patricia Cupeiro López, Rossella de Cadilhac, Giuseppe De Giovanni, Marco Dezzi Bardeschi, Victoria Domínguez Ruiz e Roque Angulo Fornos, Valentina Donà, Serena Fiorelli e Simone Seddio, Santo Giunta, Matteo Ieva, Pedro António Janeiro, Mariagrazia Leonardi, Graziano Leoni, Luciano Marchetti, Antonio Franco Mariniello, Giovanni Marucci, Roberta Melasecca, Antonello Monaco, Maurizio Oddo, Davide Olivieri, Rosario Pavia, Felicia-Raluca Pescar e Radu Radoslav, Giovanni Andrea Paggiolu, Massimo Pica Ciamarra, Letizia Pilotti, Franco Purini, Ludovico Romagni, Guendalina Salimei, Emma Tagliacollo, Fabrizio Toppetti, Federica Visconti e Renato Capozzi

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

F. Druot, A. Lacaton & J.P. Vassal, Dettaglio delle nuove logge dopo l'intervento di *Remodelage. (Plus Strategy)*, Grand Parc, Bâtiments GHI, Bordeaux  
(© photo: P. Ruault)

*grafica, impaginazione e coordinamento redazionale*

Monica Straini

*edizione*

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: [traffico@dibaio.com](mailto:traffico@dibaio.com) - [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

# Ricostruzione e Innovazione

13/2018

## Ricostruzione e Innovazione

### Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci  
*Ricostruzione e Innovazione*

### Osservatorio, punti di vista

- 12 Emanuele Walter Angelico  
*Sperata resilienza*
- 16 Francesco Arzillo  
*Appunti su architettura urbana e spazi comuni*
- 18 Alessandro Castagnaro  
*La storiografia, strumento di innovazione per la città contemporanea*
- 22 Matteo Ieva  
*Il concetto del divenire nel progetto di ricostruzione della città storica*
- 26 Pedro António Janeiro  
*I disegni, i cieli, le vie e le città*
- 28 Antonello Monaco  
*Antico/moderno. Edifici storici: restauri, ristrutturazioni, ricostruzioni*

- 31 Maurizio Oddo  
*Dov'era ma non com'era.  
Le ragioni della contemporaneità*

- 34 Massimo Pica Ciamarra  
*Ri-civilizzare l'urbano*

- 38 Franco Purini  
*Il nuovo come origine dell'antico*

- 41 Ludovico Romagnì  
*Partecipare alla ricostruzione.  
Alterazioni tipologiche*

- 45 Fabrizio Toppetti  
*Ricostruire paesaggi*

### Rapporti e ricerche

- 49 Oscar Eugenio Bellini  
*Oltre la cultura del nuovo: il remodelage dell'edilizia residenziale pubblica*
- 53 Luca Calselli  
*Voglia di riemergere*
- 57 Alessandro Camiz  
*Ricostruire l'antico per progettare il nuovo.  
Architettura antisismica romana, medievale e islamica*

- 62 Giusi Ciotoli, Marco Falsetti  
*Metafisica del vuoto: ripensare i vuoti urbani di Roma*
- 66 Patricia Cupeiro López  
*Il patrimonio architettonico spagnolo fra conservazione e trasformazione.  
L'architettura antisismica della rete alberghiera Paradores de Turismo*
- 69 Victoria Domínguez Ruiz, Roque Angulo Fornos  
*Cartografie psicografiche e materiali nella ricostruzione architettonica per una proposta di riuso sociale*
- 72 Serena Fiorelli, Simone Seddio  
*Innovazione, tecniche costruttive e sistemi intelligenti per l'architettura sostenibile e antisismica*
- 76 Santo Giunta  
*Una linea che taglia il cielo.  
Carlo Scarpa a Palermo*
- 81 Mariagrazia Leonardi  
*Rinnovamento urbano e creatività site-specific*
- 84 Graziano Leoni  
*Analisi conoscitive e valutazione della vulnerabilità sismica di costruzioni storiche*
- 87 Roberta Melasecca  
*Benvenuti tra i rifiuti*

- 89 Rosario Pavia  
*Opere morte*
- 92 Felicia-Raluca Pescar, Radu Radoslav  
*Urban regeneration through architectural restoration.  
Architectural restoration through urban regeneration*
- 96 Letizia Pilotti  
*La realtà virtuale per interagire con l'architettura*
- 99 Emma Tagliacollo  
*Centri minori in rete.  
Lo spazio pubblico come fattore strategico di rigenerazione e coesione sociale*
- 102 Federica Visconti, Renato Capozzi  
*Declinazioni di progetto di ricostruzione.  
Modi di intervento nei centri minori della Campania*

### **I progetti raccontati**

- 105 Fabio Angeloni, Claudio Avila, Andrea Sala  
*Reactive Camerino.  
Architettura Co-Dividuale con tecnologie a secco e struttura sismo-resistente in acciaio in luoghi colpiti dal terremoto*
- 107 Giuseppe Arcidiacono  
*Vecchi e nuovi paesaggi urbani*

112 Miguel Baptista-Bastos  
*La riqualificazione come soluzione in tempi di crisi finanziaria  
in Portogallo: riqualificare un appartamento a Lisbona*

115 Maurizio Bradaschia  
*Progettare un aeroporto*

118 Rossella de Cadilhac  
*La rilettura di un palinsesto architettonico nella ricostruzione  
post-sismica del 1997.  
Il caso dell'abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio  
ad Amandola (FM)*

121 Marco Dezzi Bardeschi  
*Per un progetto narrativo: sette concorsi e un campanile*

125 Luciano Marchetti  
*Sistemi avanzati di messa in sicurezza di edifici storici  
danneggiati da eventi sismici.  
Il caso di Santa Maria del Suffragio o delle Anime Sante  
a L'Aquila*

129 Antonio Franco Mariniello  
*Ricostruzione / Innovazione.  
Il caso studio della rivitalizzazione del centro storico di Apice*

133 Davide Olivieri  
*Il sistema dei forti militari a Roma.  
Proposta di trasformazione e ri-uso di Forte Portuense*

137 Guendalina Salimei  
*Quante vite per un edificio?  
Roma, EUR, riqualificazione dell'Auditorium della Tecnica  
nel Palazzo di Confindustria*

#### **Laboratori**

140 A cura di Giuseppe De Giovanni  
*Trasformazione e riuso dell'esistente  
Nuovi paesaggi urbani  
Materiali e tecniche costruttive*

#### **Le mostre del seminario**

158 Franco Purini  
*Non è un mondo a parte.  
I disegni di Mauro Andreini*

161 *Premio di Architettura e Cultura Urbana  
Camerino 2017*



## Una linea che taglia il cielo. Carlo Scarpa a Palermo

76

La tesi principale di questo scritto prende spunto da una lezione itinerante dal titolo: *Uno sguardo sulle mani. Carlo Scarpa a palazzo Abatellis passando dallo Steri*. Questa ha fornito l'opportunità di far emergere un monito non scontato, da tenere non solo in mente, nel rapporto fra la realtà delle mani e i manufatti architettonici realizzati da Carlo Scarpa a Palermo.<sup>1</sup>

In senso oggettivo è un rimando all'ermeneutica delle cose comprensibili che l'osservatore ritrova dinamicamente nelle esperienze relazionali - toccate con le proprie mani - anziché dentro statiche scene. È un comprendere una dimensione temporale che, in questa prospettiva, lega l'architettura realizzata alle relazioni visive.

Questi sistemi di relazioni, ideati dal celebre architetto veneziano, ovvero gli allestimenti di palazzo Abatellis, sono un capolavoro della museografia del XX secolo in Italia. In questo quadro complessivo palazzo Abatellis continua ad essere un felice episodio di committenza pubblica d'avanguardia che affascina tuttora studiosi e appassionati d'arte.<sup>2</sup>

Con questa consapevolezza, passare prima da palazzo Chiaromonte, detto Steri (*Hosterium*, palazzo fortificato) significa 'costringere' il visitatore, forse disorientato mentre segue la storia della fabbrica, a gettare lo sguardo senza tempo sulla profonda attività di una ricerca progettuale e osservare come il *fare scarpiano* è mediatore fra contesti diversi, ossia come il progetto si assume il compito di definire nuovi strati e quindi nuove forme di relazione rispetto agli strati preesistenti edificati.

In questi luoghi, in una successione di mutevoli confini, solo apparentemente inconciliabili, si connotano ambiti e spazi definiti in cui l'attento studente/visitatore può osservare la sequenza strutturata. Egli se ne appropria in modo più o meno stabile per verificare con mano come, in una teoria di stanze, è possibile sperimentare nuo-

ve composizioni o, in sito, aspetti che le ragioni progettuali hanno generato. Gettare lo sguardo a queste relazioni è affinare un'idea che guarda il sociale che per tappe successive sottolinea differenti situazioni tipo-morfologiche. Il rapporto fra mani e manufatto, cioè cosa vedere<sup>3</sup> nell'architettura realizzata. Nel rispetto del ruolo fondamentale che ha la pratica del progetto nella formazione dell'architetto, si ritiene che nella 'saggezza' itinerante risiede una procedura che rende esplicite e visibili le scelte adottate. Pertanto la lezione peripatetica può essere sinteticamente definita come un processo di osservazione controllata. Questa lezione itinerante, che segue una feconda tradizione palermitana, inizia da piazza Marina sotto il vicino *figus macrophylla*. È questo l'inizio del percorso, lievemente in salita fino alla portineria, dove è stato inserito in nuovo ascensore. Da qui, attraverso il portico interno, si arriva all'ingresso da piazza Marina - reso necessario nel XVI secolo per accedere agli ambienti del piano terra adibiti dal 1523 a servizio della Dogana.<sup>4</sup> Questo luogo, secondo il progetto *scarpiano*, aperto in particolari occasioni e per eventi eccezionali, raccorda la quota della piazza con quella del portico. La circolarità dei percorsi induce lo studente/osservatore verso sottintesi rapporti spaziali che misurano, sfruttano e calibrano lo spazio esistente.

Quali sono gli spazi che generano di volta in volta l'idea di una strategia dei percorsi? Come cambia lo spazio di relazione in una logica dell'interconnessione? Perché 'vedere' prima lo Steri?

Per rispondere a queste domande e ragionando sulla strategia dei percorsi studiati da Scarpa, in uno dei monumenti più rappresentativi del capoluogo siciliano, abbiamo cercato di assicurare oggettività al nostro approccio.

È storia nota che nel 1972 Roberto Calandra, titolare della cattedra di Restauro dei Monumenti della Facoltà di Architettura è incaricato dall'Ateneo di Palermo, 'di redigere il progetto di architettura

degli interni e di arredamento del palazzo Chiaramonte, detto *Steri*, in armonia con la sua nuova destinazione', e lui coinvolge l'amico veneziano.<sup>5</sup> Carlo Scarpa proporrà soluzioni utili fino al 1978 - muore il 28 novembre per le lesioni riportate a seguito della caduta da una scala a Sendai in Giappone - e il progetto finale con l'impronta scarpiana sarà continuato da Calandra che lo porterà a termine vent'anni dopo. Al di là dei risvolti legati a una realizzazione postuma, siamo consapevoli che nell'ambito strettamente disciplinare è stato necessario convogliare energie ed attenzioni sulle soluzioni trovate da Scarpa che emergono in alcuni disegni conservati negli archivi. 'Nel processo ideativo scarpiano - osserva Orietta Lanzarini - ciascun disegno è autonomo e, allo stesso tempo, legato agli altri studi redatti per un determinato progetto. Questo aspetto rende l'analisi dei disegni assai difficile, poiché è necessario verificarne il significato sia singolarmente, sia in toto, non trascurando alcuna relazione tra documenti grafici. Spesso l'indagine deve essere estesa anche a progetti coevi, poiché Scarpa sperimenta simultaneamente le medesime idee in più lavori, declinandole a seconda delle esigenze compositive'.<sup>6</sup>

Il progetto di Scarpa riscrive l'architettura dello *Steri* e lo trasforma in un luogo in cui le preesistenze sono capaci di conservare il sapere consolidato ed è pronto ad accogliere, promuovere e stimolare nuovi interessi culturali fra i riverberi verdi delle foglie del 'presente' *ficus macrophylla*.

Un libro curato da Antonietta Iolanda Lima, come registra Philippe Duboy, restituisce 'implicitamente il vero iter progettuale. Anche nell'illustrazione perfetta dei disegni del progetto diretto da Roberto Calandra con Camillo Filangeri e Nino Vicari, la mano di Carlo Scarpa si rivela importante'.<sup>7</sup> L'intervento di adattamento a rettorato dell'Università (1973-1986) ha aperto un monumento storico alla pubblica fruizione. Qui oggi, al piano nobile, possiamo ammirare le pitture eseguite sul soffitto ligneo trecentesco della sala Magna. Basterebbe questo capolavoro per giustificare una visita dello *Steri*.

In questo osservatorio privilegiato nella didattica del progetto è significativa - come scrive Pasquale Culotta - 'la linea superiore del misurato recinto all'ultimo livello del cortile, la terrazza esterna alla sala delle Capriate, che allo sguardo esclude la 'presenza del contesto urbano' e dilata le relazioni essenziali che lo *Steri* instaura con l'architettura e la geografia della città, lasciando visibili nella superficie magica del cielo la torre campanaria della vicina chiesa della Gancia e il lontano profilo delle montagne della Conca d'oro'.<sup>8</sup>

Per chi scrive è un rimando a Le Corbusier che progettò nel 1929 per l'eccentrico milionario e collezionista d'arte messicano Charles de Beistegui un appartamento - oggi andato distrutto - al numero 136 di Avenue des Champs-Élysées (all'incrocio con Rue Balzac e a due passi dall'Arco di Trionfo). Nell'appartamento, arroccato al

sesto e al settimo piano di un vecchio immobile, Le Corbusier realizzava uno spazio esterno dagli alti muri, limite tra il dentro e il fuori, posizionando uno specchio, un camino, delle sedie e altri arredi per interni che in un paradosso, dal lieve motivo surrealista, trovavano posto all'esterno. Ma se poniamo attenzione alla nostra memoria ritorna anche uno schizzo prospettico realizzato sempre da Le Corbusier per questo appartamento. Si tratta di un disegno al tratto dove l'alto muro, di fatto, seleziona il paesaggio e ritaglia, fra realtà e sogno, a sinistra la torre Eiffel e al centro, sotto una nuvola nel cielo, un porzione del vicino Arco di Trionfo. Il possibile legame al mondo surrealista come elemento di avanguardia storica non è solo connotato dalla libertà di lasciarsi guidare dall'inconscio di chi vede, come accade nel sogno, quando le immagini si susseguono senza un legame apparente, lasciando che un'idea segua l'altra senza una conseguenza logica del ragionamento progettuale.

Questo gioco di rimandi ci porta ad un precedente studio su palazzo Abatellis pubblicato da Marsilio.<sup>9</sup> Qui il lettore, lo studente/visitatore, è introdotto per la visita ad un diverso percorso espositivo, all'inverso di quello attuale, che parte dal piano nobile e si conclude al piano terra con il 'gran finale' del *Trionfo della morte*, dove l'accento viene posto sul dettaglio della fontana dipinta, fonte di vita, che frena la corsa della Morte a cavallo, dalle mani non ancora scheletriche. Del grande affresco della metà del Quattrocento è da rilevare il comportamento di una persona, il Falconiere che guarda oltre la siepe di leopardiana memoria. Questo suggerisce allo studente/visitatore che il progettare è un prevedere le trasformazioni e che modificazioni dello spazio antropico devono essere indirizzate verso l'azzurro del cielo.

Oggi il nome di Carlo Scarpa è legato a palazzo Abatellis più di quanto lo sia quello dell'architetto che lo ha progettato, Matteo Carnilivari da Noto. Costruito alla fine del Quattrocento nell'antico quartiere della Kalsa (dall'arabo 'al-Halisah', l'eletta), su commissione di Francesco Abatellis, maestro portulano del Regno sotto Ferdinando il Cattolico.

Dopo la guerra, l'edificio, uno degli esempi fulgidi dell'architettura gotico-catalana della Sicilia, è stato ristrutturato e completamente ricostruito con intento filologico prima dell'intervento scarpiano del 1953, dalla locale Soprintendenza ai Monumenti (Mario Guiotto e Armando Dillon), con l'eliminazione di alcune superfetazioni, il rifacimento del tetto del salone maggiore con travi in cemento a vista, e il rimontaggio del loggiato nel patio interno. Carlo Scarpa è consapevole della nuova sfida che sta per intraprendere in Sicilia dopo la mostra su Antonello,<sup>10</sup> realizzata nel 1953 a Messina. In pochissimi mesi (il museo sarà inaugurato il 23 giugno 1954) egli mette in atto una strategia progettuale che, oltre a prevedere il completamento dei lavori, studia il sistema di percorsi e sceglie, con l'aiuto del cura-

tore e storico d'arte Giorgio Vigni, tutte le opere da esporre.<sup>11</sup>

‘Un elemento di estrema importanza per la buona riuscita della sistemazione di un museo - scrive Giorgio Vigni - è la stretta ed amichevole collaborazione fra il direttore e l'architetto, a cominciare dalla discussione del piano generale fino all'attuazione dei minimi particolari (...) esistendo quindi tra i due una base naturale d'intesa e quasi di scambio nell'apprezzare problemi e soluzioni (...) d'altronde ho notato - mi perdonino gli amici architetti - che è pericoloso lasciarli soli: sono portati a strafare, a baloccarsi con le proprie trovate, come se la loro fantasia girasse a vuoto senza più il contatto specifico con l'essenza del museo, perdendo quindi quel senso di misura e di armonia complessiva che sono di fondamentale importanza. Un fraterno e possibile congeniale occhio critico è di reciproca utilità per il fine da raggiungere, e può impedire che per un eccesso di zelo la presentazione acquisti più importanza degli oggetti presentati!'.<sup>12</sup>

Da queste parole emerge che il rapporto fra Scarpa e Vigni è stato dialettico e collaborativo, per la natura dell'articolato congegno spaziale di palazzo Abatellis.<sup>13</sup>

Entrando in questo edificio è protagonista la luce. Essa illumina il cortile interno e fa vibrare le basole. Queste, disposte in modo geometrico da Scarpa, danno risalto alla nuova pavimentazione di ciottoli che in primavera assume un gradevole tono di verde. È il muschio fra questi ciottoli che trasforma la pavimentazione in una distesa ricamata di color verde lagunare, che è forse un rimando inatteso.

Da via Alloro, dove tutto è pietra, minerale, si entra in uno spazio che ancora oggi possiamo definire onirico. Passiamo da un luogo terso, dalla luce del sole, a un ambiente in ombra, da cui è possibile scorgere un color verde, dal pattern 'riconoscibile', che misura questo spazio aperto con una presenza inedita.<sup>14</sup>

Come dice Carlo Scarpa, 'catturare l'azzurro del cielo',<sup>15</sup> è il monito per comprendere alcune sequenze spaziali che, attraverso i suoi progetti realizzati, sono in grado di raccontarci il luogo come elemento fondativo di scelte progettuali. A dire il vero il 'ritaglio' del cielo, ricercato da Scarpa, è quello dalle aperture realizzate per il nuovo padiglione della Gipsoteca Canoviana di Possagno (1955-57). Il maestro veneziano, in questo spazio espositivo, dove la luce del sole piove dall'alto, 'si improvvisa regista della messa in scena di uno spettacolo surreale, per il quale appronta una scenografia essenziale'.<sup>16</sup> In questa costruzione sperimenta il dosaggio della luce naturale già studiato nel Padiglione del Venezuela (1954-56) per la Biennale di Venezia. Scarpa a Possagno (Treviso) dispone i gessi di Antonio Canova nell'alta sala a torre e nel nuovo corpo allungato che si restringe fino alla visione di una vasca d'acqua, di fronte alla quale colloca la scultura de *Le Grazie*. Qui realizza

uno dei suoi capolavori che - come scrive Francesco Dal Co - 'è inevitabile mettere a confronto con altre due coeve opere museali, ovvero la sistemazione della Galleria Nazionale di Sicilia di palazzo Abatellis a Palermo (1953-54) e il restauro e l'allestimento di Castelvecchio di Verona (iniziato nel 1956, in seguito ripresi e poi terminati nel 1974)'.<sup>17</sup>

Scarpa ha ragionato molto su quegli aspetti che, attraverso la manipolazione di elementi specifici come gli arredi e la finitura delle superfici, hanno contribuito a dare agli ambienti un'identità e un'atmosfera, in coerenza con l'organismo spaziale.

Le soluzioni geniali di palazzo Abatellis adottate da Scarpa, per isolare visivamente alcune delle opere più importanti della collezione, sono spesso citate nella storia dell'architettura: dalla sistemazione in diagonale dell'*Annunziata* di Antonello da Messina, al fondo verde che isola il profilo in luce di *Eleonora d'Aragona* di Francesco Laurana, scultore dalmata attivo in Sicilia dal 1468. Il suo profilo si staglia sullo sfondo dei pannelli di panforte colorati di verde che, posti sulla parete, di poco distaccati dal muro, mettono in risalto proprio il profilo della scultura. Questi si compongono in angolo retto e sono leggermente sporgenti dalle relative pareti e inducono a ruotare intorno al busto, per scoprire che, oltre a fasciare la stanza, nella parete di fronte il pannello è del colore del cielo. Ecco allora che questo pannello di colore diverso è capace, caricando d'azzurro l'alto spazio di questa sala, di porre l'accento sulla relazione tematica fra il bianco del *busto di Eleonora* e la *Madonna del Latte* del Domenico Gagini, esposta nello stesso ambiente. Si tratta di un altro dispositivo che ordina possibili affinità iconiche ed è in grado di restituire un nuovo valore associativo reso implicito fra i differenti elementi messi in gioco. Con le spalle alla luce e al *busto di Eleonora* lievita da una fascia di legno una *Testa muliebre* di Francesco Laurana che, leggermente inclinata, sembra indicare una direzione, una porta. Fa coppia, sul lato opposto, un *busto di Giovinetto* disposto su un alto piedistallo conficcato a terra. Di qui è l'uscita sull'azzurro del cielo. Arrivati in questa sala è utile fare una riflessione su quello che abbiamo visto. Il primo pensiero è rivolto agli 'oggetti' ritrovati nel percorso. Se da un lato osserviamo giocosi paradossi chiaramente ispirati al mondo surrealista, perché Scarpa ha posizionato in uno stretto corridoio un'*Ostensorio* o il *Gonfalone d'oro* accanto all'*Annunziata*?

Il pensiero scarpiano è denso di indizi e rimandi che, come elementi del progetto, contribuiscono a una visione d'insieme di spazio e involucro, individuandone con opportunità progettuale i punti di forza anche dentro le opere esposte.

Per Scarpa, il protagonista dei luoghi dell'Abatellis è il visitatore che si muove e si ferma davanti a un quadro con il desiderio di una scoperta, di una sorpresa, di un'emozione.

Grande rilievo, quindi, assume la scoperta in sito della concatenazione spaziale di palazzo Abatellis e dello Steri che poi, attraverso lo studio di piante e sezioni, per lo studente è un richiamo alla mente di possibili rimandi di forma, di colore, di luce. Questi ne suscitano altri in un intreccio inarrestabile. Comprendere le sequenze spaziali come tratto distintivo di Scarpa è un'azione di sintesi percettiva mirata che individua nella luce, nella cura e nell'eleganza dei dettagli - che valorizzano non solo le opere esposte - la scoperta di un dispositivo spaziale e delle relazioni fra interno ed esterno che il maestro veneziano instaura con gli occhi del visitatore.

La nostra identità di compositivi è quella di individuare nuove valenze dialettiche che si affrontano con il progetto e non sottolineano solo l'espressione della forma. La conoscenza del processo progettuale è connessa a chi osserva, ma questo è messo in atto dal progettista.

Per Scarpa 'catturare l'azzurro del cielo' è comprendere l'appartenenza a un luogo che diventa, attraverso una progressiva lettura, l'interpretazione del contesto stesso e non solo la definizione di una scelta formale, strutturale o tipologica. Indicare una linea di taglio verso il cielo è un gioco di risonanze non solo figurativo che trova nel processo progettuale uno degli elementi ricorrenti nella poetica scarpiana.

La lezione itinerante si conclude seduti su un'ampia panca con lo sguardo verso l'alto dove la linea di colmo del frontaliero loggiato taglia e inquadra una delle due torri merlate che, posta nell'angolo fra via Alloro e vicolo della Salvezza, si staglia nel cielo come un oggetto surreale. Questo meticoloso e appassionato gioco di rimandi è utile allo studente/visitatore per riscoprire e rincontrare Carlo Scarpa, maestro eccelso della cultura di progetto, con la sensazione che qualcuno gli stia rivelando una realtà recondita: 'non esiste il passato - scrive Gio Ponti nel 1957 - tutto è simultaneo nella nostra cultura; esiste solo il presente, nella rappresentazione che ci facciamo del passato, e nell'intuizione del futuro'.<sup>18</sup>

SG  
Università di Palermo

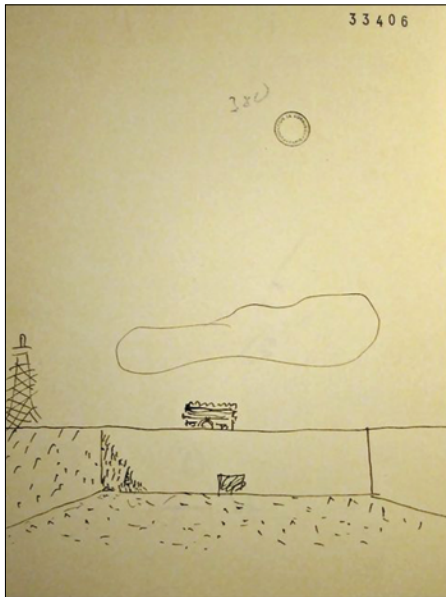
1. Si rimanda al significato latino *manualis*, fatto 'con le mani'.
2. Bruschi V. (2017), *Palazzo Abatellis, il protagonista è il visitatore*, [www.livesicilia.it](http://www.livesicilia.it).
3. Siamo consapevoli che il fare architettura aspira a non esimersi dal confronto con la conoscenza delle esperienze compiute e - come scrive Vittorio Gregotti - 'Guardare non è la stessa cosa che vedere: vedere le cose nella logica della loro interconnessione, capire perché alcuni hanno compiuto determinate scelte anziché altre, in che modo queste scelte sono adatte allo scopo, come esse si compongono in un linguaggio coerente ed organico, ci è di grande aiuto per capire come noi, in altro modo, compiremo le nostre scelte progettuali'. Cfr. Vittorio Gregotti V. (2000), *Sulle orme di Palladio*, Laterza, Roma-Bari, p. 87.
4. Spatrisano G. (1972), *Lo steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, S.F. Flaccovio, Palermo, p. 56.
5. *1972-1998 Il progetto della Cattedra di Restauro dell'Università di Palermo diretta da Roberto Calandra con Camillo Filangeri e Nino Vicari e la consulenza di Carlo Scarpa*. Cfr. Lima A. I (2006), a cura di, *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento. Dagli studi di Giuseppe Spatrisano al progetto di Roberto Calandra con la consulenza di Carlo Scarpa*, Diario Flaccovio Editore, Palermo, pp. 111 segg.
6. Lanzarini O. (2009), *Carlo Scarpa e il disegno*, 'Disegnare con', Giugno, p. 1.
7. Duboÿ P. (2007), *Carlo Scarpa lo Steri di Palermo*, in 'Abitare', n. 474, luglio-agosto, p. 118.
8. Culotta P. (2006), *Metamorfosi*, in Lima A. (2006), a cura di, *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento...*, op. cit., p. 18.
9. In questo saggio si ipotizza che l'attuale numerazione delle sale del museo (il percorso espositivo che il visitatore trova oggi indicato per la visita) 'forzi' il percorso originario concepito da Scarpa. Cfr. Giunta S. (2016), *Carlo Scarpa. Una [curiosa] lama di luce, un gonfalone d'oro, le mani e un viso di donna. Riflessioni sul processo progettuale per l'allestimento di Palazzo Abatellis, 1953-1954*, Marsilio, Venezia.
10. Si veda la scheda di Sandro Giordano in Dal Co F. e Mazzariol G. (1984), *Carlo Scarpa. Opera completa*, Electa, Milano, p. 114; Polano S. (1989), *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis. La galleria della Sicilia, Palermo 1953-54*, Electa, Milano; Argan G.C., Abbate V., Battisti E., (1991), a cura di, *Palermo: Palazzo Abatellis*, Edizioni Novecento, Palermo; Iannello M. (2014), *Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia nell'allestimento di Carlo Scarpa e Roberto Calandra*, in 'Lexicon', Edizioni Caracol, n. 19, pp. 55-64.
11. Sul noto epistolario fra Giorgio Vigni e Carlo Scarpa si rimanda al saggio di Morello P. (1989), *Palazzo Abatellis. Il maragma del Maestro Portulano da Matteo Camillivari a Carlo Scarpa*, Grafiche Vianello, Ponzano/Treviso; in particolare la documentata analisi nel saggio dello stesso autore, *Il museo di Carlo Scarpa. Dal restauro del palazzo all'allestimento della Galleria*, pp. 55-62. Si veda anche l'Antologia epistolare, in Polano S. (1989), *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis. La galleria della Sicilia, Palermo 1953-54*, Electa, Milano, pp. 82-85.
12. Giorgio Vigni, *Ricordo di un lavoro con Scarpa. La sistemazione della Galleria Nazionale della Sicilia a Palermo*, in Boccato M., Duprè R., Guariglia G., Val P.A., Viscoso B. (1984), a cura di, *Carlo Scarpa: il progetto per Santa Caterina a Treviso, catalogo della mostra Carlo Scarpa: il progetto per S. Caterina a Treviso, Convento di S. Caterina, Treviso 26 maggio-14 luglio 1984*, Ed. Grafiche Vianello, Treviso, p. 38.
13. Polano S. (1989), *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis. La galleria della Sicilia*, op. cit., pp. 82-85.
14. Il prato è stato voluto alla fine degli anni sessanta da Vincenzo Scuderi.
15. Si veda la trascrizione della lezione tenuta da Carlo Scarpa agli studenti il 13 gennaio 1976 in: Semi F. (1981), *Volevo ritagliare l'azzurro del cielo*, in 'Rassegna', n. 7, luglio, pp. 82-85.
16. Dal Co F. (2006), *Carlo Scarpa. Appunti per una biografia critica*, in 'Casabella', n. 742, 3 marzo, p. 6.
17. *Ibidem*.
18. Ponti G. (1957), *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Società editrice Vitali e Ghianda, Genova, p. 93, qui nella versione del 2015 pubblicata da Rizzoli.



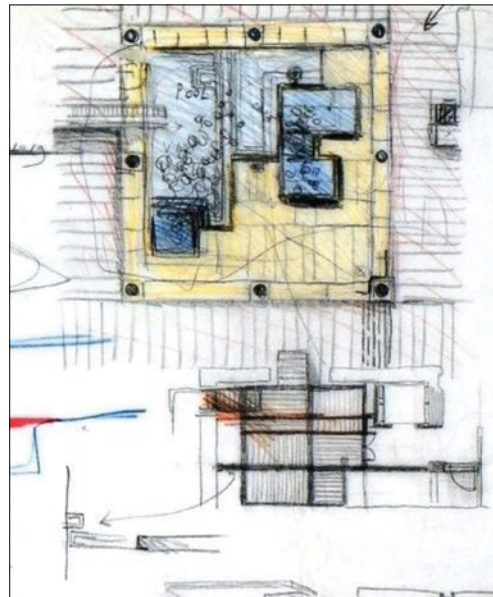
Palazzo Abatellis, dalla panca verso il portico del Laurana



Palazzo Abatellis, la sala del Laurana



Le Corbusier, schizzo per l'appartamento parigino (1929) per Charles de Beistegui



Carlo Scarpa, Studio delle vasche d'acqua allo Steri





Comune di Camerino

... La si vede  
quasi con meraviglia,  
uscendo dai monti,  
sul cocuzzolo d'un colle  
eminente, isolato.

Un forestiere  
che salisse tra la nebbia  
se la troverebbe davanti  
come un'apparizione ...

[Ugo Betti, 1892-1953]





[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)